

**RIVISTA ITALIANA**  
**DI**  
**NUMISMATICA**  
**E SCIENZE AFFINI**

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888  
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXVII

2016



---

*Estratto*

---



LUCA GIANAZZA - ARIE VAN HERWIJNEN

## UN DENARO INEDITO A NOME DI UGO DI ARLES “IMPERATORE”

*Un ritrovamento fortuito avvenuto a Bergheim (Nordrhein-Westfalen, Germania) ha restituito un denaro del Regnum Italiae della nota serie del tempio tetrastilo e legenda Christiana Religio, con caratteristiche tuttavia inedite. L'esemplare viene riconosciuto come una emissione di Ugo di Arles col titolo di imperator e assegnato alla zecca di Venezia. Il raffronto con altri esemplari a nome di questo sovrano ha successivamente portato a individuare un secondo esemplare con queste stesse caratteristiche tra quelli venuti alla luce nel 1885 ad Aspres-lès-Corps (Haut Alpes, Francia) all'interno della tomba di un soldato ungaro e recentemente ripubblicati. La scoperta di questa nuova moneta, unitamente al riesame critico delle altre emissioni realizzate nella prima metà del X secolo in Italia settentrionale, permette ora di avanzare nuovi spunti di riflessione circa la validità delle attribuzioni tradizionalmente proposte per diverse monete del Regnum Italiae, in particolare per quello che riguarda le emissioni delle zecche di Verona e Venezia.*

*A fortuitous discovery occurred in Bergheim (Nordrhein-Westfalen, Germany) brought to light a denaro of the Regnum Italiae. It belongs to the famous series with the tetrastyle temple and the legend Christiana Religio, with characteristics still unknown. The coin can be identified as a Hugh of Arles' issue, called imperator, and assigned to the mint of Venice. The comparison between this coin and others issued under this sovereign allowed us to identify a second coin, with similar peculiarities, among those found in 1885 in Aspres-lès-Corps (Haut Alpes, France) inside the tomb of a Hungarian soldier and recently republished. The discovery of this new coin, with the critical examination of others struck in the 10th century in Northern Italy, allows us to advance new insights on the clas-*

*sification traditionally proposed for the currencies of the Regnum Italiae, especially for the mints of Verona and Venice.*

*Un denaro du Regnum Italiae appartenant à l'émission du temple tétrastyle et avec légende Christiana Religio a été découvert fortuitement à Bergheim (Nordrhein-Westfalen, Allemagne). L'exemplaire, qui présente des caractéristiques inédites, a été reconnu comme une émission d'Hugues d'Arles, avec le titre d'imperator, et assigné à l'atelier de Venise. La comparaison avec les exemplaires au nom de ce souverain a permis d'identifier un deuxième exemplaire, ayant les mêmes particularités, retrouvé à l'intérieur de la sépulture d'un soldat hongrois en 1885 à l'Aspres-lès-Corps (Haut Alpes, France), et récemment réédité. La découverte de cette monnaie et le réexamen critique des émissions de la première moitié du X siècle en Italie septentrionale permettent de reconsidérer les attributions traditionnellement proposées pour les monnaies du Regnum Italiae, en particulier pour celles des ateliers de Vérone et Venise.*

La moneta che ci accingiamo a presentare in questa sede è stata rinvenuta all'inizio del 2014 nell'area di Bergheim (Nordrhein-Westfalen, Germania) nel corso di una ricognizione amatoriale con metal detector, in uno spazio aperto non lontano dal tracciato dell'antica *via Belgica* che in passato non è mai stato considerato di alcuna rilevanza dal punto archeologico (1).

Fin dal primo momento della scoperta, le caratteristiche dell'esemplare hanno portato a indirizzare le ricerche per una sua attribuzione verso l'area italiana. La forma del tondello con una profonda scodellatura, unitamente alla presenza del tempio tetrastilo sul lato concavo accompagnato dalla legenda *Christiana religio*, hanno indotto a datare sommariamente la moneta alla prima metà del X secolo, suggerendo una sua provenienza dalla zecca di Venezia. Già all'epoca di Berengario I, infatti, questa tipologia era stata abbandonata dalle zecche di Milano e Pavia a scapito di un'esplicita indicazione della città di origine nel campo su più righe (2), rimanendo esclusiva caratteristica delle emissioni veneziane (3).

---

(1) Lo scopritore non disponeva di alcun sistema GPS durante la sua ricognizione e pertanto non siamo nelle condizioni di poter indicare con maggiore precisione il luogo esatto del ritrovamento.

(2) Le prime emissioni in tal senso sono realisticamente da ascrivere a dopo il 902, dal momento che non se ne ha evidenza durante il breve periodo di regno di Ludovico III il Cieco (901-902). Vedi *MEC* 1, p. 256 e GIANAZZA 2013a.

(3) Più complessa è la questione riguardo alla zecca di Verona, città peraltro strettamente legata alla figura di Berengario nel periodo di maggiore contesa del *Regnum Italiae* con Ugo e Rodolfo II, in quanto fu in essa che trovò rifugio negli ultimi anni della sua vita. A questa zecca vengono attribuite alcune emissioni sempre con tipologia del tempio tetrastilo

A seguito delle operazioni di pulitura e restauro è stato possibile esaminare più in dettaglio le caratteristiche del conio e delle legende. Se l'impressione iniziale di essere di fronte a una moneta del *Regnum Italiae* è stata confermata, ci si è presto resi conto di come l'esemplare presentasse alcune caratteristiche inedite. Al rovescio non è stato possibile restituire una particolare freschezza ai rilievi a causa delle incrostazioni, ma almeno i principali dettagli del tempio tetrastilo e quasi tutte le lettere della legenda appaiono ora apprezzabili con sufficiente chiarezza. Al dritto, invece, grazie anche a un migliore risultato delle azioni di restauro e a dispetto di una resa non particolarmente felice delle lettere della legenda, si è in grado di osservare la presenza di una iscrizione del tutto sconosciuta.

---

e legenda *Christiana religio* ma dalle caratteristiche stilistiche originali, proponenti al dritto l'iscrizione BERENIKARIVS I (*mperator*), resa in modo alquanto originale con la lettera K al posto della C (BAZZINI 2011, p. 1229). L'attribuzione a Verona è stata avanzata osservando la presenza di simili monete nel ritrovamento di Wiesendangen (Canton Zurigo, Svizzera), lungo una strada che, congiungendosi idealmente con l'Italia attraverso il passo del Brennero, aveva in Verona il suo naturale sbocco nel *Regnum Italiae* (HAHN 1922; MEC 1, p. 256). Tuttavia, in occasione del recente riordino dei materiali del Museo Nazionale Romano, sono emerse alcune monete della serie BERENIKARIVS I con caratteristiche prive di quell'originalità stilistica ancora fino a poco tempo fa riconosciuta agli esemplari di Wiesendangen, mostrando piuttosto assonanze ora con le coeve emissioni di Milano, ora con quelle di Venezia realizzate sempre a nome di Berengario (GIANAZZA 2013a, pp. 8-9, 99-100 nn. 1-3 dell'*Appendice*), mettendo di conseguenza in discussione il criterio di attribuzione alla zecca di Verona impiegato finora. Alcune monete con legenda BERENIKARIVS sono inoltre emerse da tombe di cavalieri ungarici (KOVÁCS 1989, nn. 59, 70, 124/2, 127), in associazione con esemplari di Berengario riconducibili ad altre zecche o più in generale di Rodolfo II di Provenza e Ugo di Arles (si faccia riferimento in particolare ai ritrovamenti di Csorna, Kenézlő e Kiskunfélegyháza, descritti in KOVÁCS 1989 con alcune imprecisioni).



Fig. 1 - Regno d'Italia, Ugo di Arles (?). Zecca indeterminata (Venezia?).

Denaro scodellato (periodo di emissione incerto, secondo quarto del X secolo ca.)

D/ (croce) [X?]VCHO PIVS (IM)P

croce con le estremità terminanti a punta, globetto in ciascuno dei quattro quarti; cordoncini interno ed esterno rigati

R/ (croce) XPISTIANA R[I?]CIO

tempio tetrastilo sormontato da croce, con croce nel mezzo

mistura; 1,34 grammi; 22 millimetri

Bibl.: inedita; collezione privata.

La lettura proposta per la legenda del dritto porta ad assegnare questa moneta all'età di Ugo di Arles. Pur con l'incertezza di cosa possa rappresentare il primo segno, subito dopo la croce, le lettere V, H ed O non lasciano particolari dubbi di interpretazione. Intendendo come una lettera C il segno che segue la V, si ottiene proprio il nome VCHO, che può essere riferito unicamente a Ugo di Arles.

La grafia è certamente inedita, ma alcune sue caratteristiche non appaiono del tutto inusuali nel momento in cui si osservano le altre emissioni finora

note attribuibili a questo stesso sovrano. Proprio nella serie di monete col tempio tetrastilo troviamo il nome espresso come HVGO / HVCO<sup>(4)</sup>, oppure come VCVS<sup>(5)</sup>. In questa seconda variante in particolare possiamo rilevare come le lettere appaiano spesso realizzate in maniera alquanto grossolana, facendo ricorso a un numero piuttosto contenuto di punzoni. La C e la S si mostrano tipicamente molto allungate, al punto da venire confuse a un primo esame con una lettera I. Solo le lettere V appaiono individuabili immediatamente con sicurezza.

Nell'esemplare ora proposto ritroviamo la medesima approssimazione nella realizzazione delle lettere, particolarmente evidente in corrispondenza della C di VCHO, dove una doppia piega nella linea che la costituisce tende a farla assomigliare a una S. Anzi, ci troviamo di fronte verosimilmente all'impiego di uno stesso punzone per realizzare ambedue le lettere.

I due segni che seguono dopo la O devono essere letti come le due parti di un unico glifo, e interpretati come una P. Riscontriamo un'identica resa, solo un poco meno estremizzata, su altri esemplari della serie del tempio tetrastilo a nome di Ugo, dove la lettera P viene realizzata con un doppio punzone: quello impiegato per la I, accompagnato da un altro più piccolo, piatto da un lato e tondeggiante dall'altro, quando non addirittura da un più semplice triangolo, per rendere la corposità di lettere quali la P e la R (vedi anche Fig. 3, in alto). In questo caso, però, il punzone che dovrebbe tradurre la parte più tondeggiante della lettera R è di nuovo lo stesso utilizzato sia per la C che per la S: come se l'autore del conio non avesse altri punzoni più idonei, ma fosse stato costretto a un compromesso impiegando i pochi a disposizione.

La seconda parte della legenda trova a questo punto una lettura come PIVS IMP. L'ultima parola è resa in forma contratta, ricorrendo a una legatura in corrispondenza delle prime due lettere (Fig. 3, in basso).

L'espressione VCHO PIVS IMP<sup>er</sup>ator che se ne ottiene suscita inevitabilmente alcune perplessità, soprattutto nel momento in cui si considera come Ugo di Arles non abbia mai ricevuto la corona imperiale. Morto Berengario I, re d'Italia e imperatore (7 aprile 924), Ugo era riuscito a farsi incoronare quale nuovo sovrano del *Regnum Italiae* (926)<sup>(6)</sup>. Tuttavia, a questo titolo

(4) *CNI* 5, p. 36 nn. 1-2, 5-6, p. 458 n. 5a (attribuita a Milano); GIANAZZA 2013a, nn. 13-15, 19-20 dell'*Appendice* (attribuita a Venezia).

(5) *CNI* 5, pp. 36-37 nn. 3-4, 7-8 (attribuita a Milano); GIANAZZA 2013a, nn. 17-18, 21-22 dell'*Appendice* (attribuita a Venezia).

(6) Per un inquadramento delle vicende storiche e politiche intercorse nel primo quarto del X secolo si vedano FUMAGALLI 1986, pp. 188-196 e – in particolare per la figura di Berengario I – ROSENWEIN 1996.

non aveva mai fatto seguito alcuna nomina imperiale, nonostante egli fosse probabilmente giunto a un accordo in tal senso con papa Giovanni X, rimasto però disatteso a seguito della deposizione del pontefice nel maggio 928 (7).

Allo stesso tempo, il ricorso a un titolo di *imperator* sulle monete da parte di Ugo, per quanto formalmente usurpato, non costituisce un elemento di totale novità. Riconosciamo questo stesso titolo sulle monete emesse a Milano a suo nome, espressamente indicato nella legenda al dritto insieme col titolo regio (HVGO PIVS IMP RX) (8) e in un'altra moneta della serie col tempo tetrastilo, dove però appare proposta in maniera più dimessa attraverso la sola lettera I (HVGO PIVS I REX) (9). Un'analoga presenza può forse essere individuata anche su una sua moneta di Pavia (HVGO PIVS IIR) (10). Lo stesso Rodolfo II di Provenza, coinvolto al pari di Ugo nella disputa per il controllo del *Regnum Italiae* e la corona imperiale, aveva a sua volta coniato in precedenza monete a Milano, anch'egli fregiandosi di un titolo imperiale (RODVLFO PIVS IMP) (11) che pure non possedeva.

Ci si può interrogare sulle ragioni della presenza di un simile titolo a fianco del nome di Ugo di Arles, come pure di Rodolfo II di Provenza. Possiamo certamente interpretarlo come una sorta di manifesto programmatico di ciascun contendente, una palese rivendicazione di quella corona imperiale che ciascuno di loro riteneva di propria pertinenza, oltre che ulteriore atto di affermazione della propria autorità su un territorio in continua disputa. Una simile interpretazione può apparire per certi versi ragionevole nel caso delle emissioni realizzate a Milano o a Pavia, ossia nelle due principali città del *Regnum Italiae* e luoghi-simbolo dell'esercizio fattivo del potere, dove sia Ugo che Rodolfo II in più occasioni avevano risieduto nel corso delle lotte per il controllo del regno con Berengario I. Ma nel momento in cui la si prova ad estendere alle emissioni di Venezia – verso cui le caratteristiche della nostra moneta suggeriscono in prima battuta di guardare nella ricerca di una zecca di provenienza – essa si scontra inevitabilmente con l'autonomia goduta dalla città lagunare rispetto al resto del *Regnum Italiae*.

Può non essere un caso che le monete veneziane a nome di Berengario

---

(7) *DBI*, s.v. *Giovanni X*; *EP*, s.v. *Giovanni X*. Entrambi i testi fanno riferimento a un incontro avvenuto nel 926 a Pisa tra i legati papali e Ugo di Arles, nuovo re d'Italia, nel corso del quale *probabilmente* si operò per venire a un accordo circa il conferimento della corona imperiale allo stesso Ugo.

(8) *CNI* 5, p. 37 nn. 9-13; GIANAZZA 2013a, nn. 94-95.

(9) *CNI* 5, p. 36 nn. 4.5 (attribuita a Milano); GIANAZZA 2013a, n. 19 dell'*Appendice* (attribuita a Venezia).

(10) *CNI* 4, p. 474 n. 2.

(11) *CNI* 5, p. 34 n. 1 (ma erroneamente descritta); GIANAZZA 2013a, n. 93 (uno degli esemplari citati in *CNI* 5, p. 34 n. 1).



*imperator* siano conosciute in numero tutto sommato modesto, di gran lunga inferiore a quelle come *rex* e soprattutto a quelle riportanti il solo nome di Berengario, senza alcun titolo. Come può non essere un caso l'assenza di monete veneziane a nome di Rodolfo II, nonostante proprio questo sovrano nel 925 avesse concluso col doge di Venezia, Orso II Partecipazio, un accordo che includeva formalmente il diritto di coniare moneta<sup>(12)</sup>. Dopo tutto, Venezia manteneva un elevato grado di indipendenza rispetto al resto del *Regnum Italiae*, e le monete della sua zecca ne costituirebbero una testimonianza indiretta. Il nome di un determinato sovrano poteva venire apposto sul conio anche per convenienza politica, e la presenza o l'assenza di un titolo regio o imperiale rientrava realisticamente nella gestione degli equilibri che Venezia doveva garantirsi ogni volta con contendenti in continuo avvicendamento tra loro<sup>(13)</sup>. La stessa continuità iconografica, con l'immagine del

---

(12) SCHIAPARELLI 1910, doc. XII (Pavia, 28 febbraio 925: "*Rodolfo re conferma al doge e al popolo di Venezia i possessi, l'immunità, la libertà di esercitare i negozi e di regolare le contese e concede il diritto di coniar moneta*"). Nel testo si legge, a pp. 131-132: "*Simulque eis numerorum monetam concedimus, secundum quod eorum provincia duces a priscis temporibus consueto more habuerunt, ita ut nullo umquam tempore repetantur aut exigantur per aliquem neque ab ipso Urso duce neque a successoribus eius, sed in ea, quam in presenti concedimus, perpetualiter donatione consistant*". La stessa formula verrà riproposta nel 927 da Ugo di Arles in un diploma di conferma degli stessi privilegi accordati da Rodolfo II due anni prima (PAPADOPOLI 1893, pp. 305-307; si veda anche p. 33 per alcune osservazioni in merito al passo appena ricordato).

(13) Aspetto, questo della gestione dei rapporti con la corona regia e imperiale, che apre potenzialmente a nuove letture delle monete attribuibili a Venezia, in particolare per quanto riguarda gli aspetti della datazione. Si pensi, ad esempio, all'assenza di monete veneziane che riportino il nome di Lotario II. Sappiamo che nel 931 Ugo di Arles associò il figlio Lotario come re del *Regnum Italiae*, emettendo moneta congiuntamente a Milano, Pavia e Verona. Lotario mantenne il potere ancora dopo la morte di Ugo (947), regnando da solo fino alla sua scomparsa nel 950, ma anche in questo caso le uniche monete a suo nome sono ancora una volta riferibili alle sole tre zecche ricordate in precedenza. Al contrario, troviamo un'ampia serie di monete veneziane a nome di Ugo, all'interno della quale riconosciamo una molteplicità di stili così ampia da spingere a ritenere che si tratti del riflesso di una produzione avvenuta lungo un arco temporale particolarmente ampio. Pertanto, può non essere del tutto un azzardo avanzare l'ipotesi che queste monete siano state realizzate anche ben oltre il 931, persino dopo la morte di Ugo. Considerazioni del tutto analoghe possono essere espresse per le monete a nome di Berengario II, recentemente individuate tra quelle in passato assegnate a Berengario I (SACCOCCI 2009). Sappiamo che Berengario II fu incoronato re d'Italia a Pavia il 15 dicembre 950, associando immediatamente a sé il figlio Adalberto nel governo, ma già l'anno successivo Ottone I di Germania ricevette lo stesso titolo (23 settembre 951) e nel corso del 952 Berengario II scelse di abbandonare definitivamente il titolo regio, lasciando Adalberto come unico sovrano. Anche in questo caso non conosciamo monete a nome di Adalberto riferibili a Venezia, e le stesse emissioni veneziane che riportano il nome di Ottone I non possono essere ritenute anteriori alla sua incoronazione a imperatore (962). Si veda MEC 1, pp. 257-259, ma per una riflessione più ampia in merito agli eventi intercorsi in quegli anni si rimanda ancora alla sintesi proposta in FUMAGALLI 1986, pp. 197-206.

tempio tetrastilo ereditata da Ludovico il Pio e destinata a essere mantenuta ancora con i sovrani Sassoni<sup>(14)</sup>, quando nelle altre zecche del *Regnum Italiae* si assisteva a una radicale evoluzione della tipologia, può essere vista come una manifestazione di questa autonomia. Un'autonomia che avrebbe riguardato anche lo standard a cui la moneta era coniata, dal momento che per tutto il X secolo i denari veneziani tendono a presentare un valore inferiore a quello dei denari pavese e milanesi<sup>(15)</sup>.

L'autenticità della moneta qui in esame non deve essere messa in discussione. I contorni oggettivamente incerti del ritrovamento possono sollevare legittime perplessità, ma un esame autoptico dell'esemplare permette di scongiurare l'ipotesi di una falsificazione di epoca più tarda.

Anzi, abbiamo una conferma indiretta della sua genuinità dalla successiva riscoperta di un secondo esemplare (Fig. 2) con caratteristiche del tutto analoghe all'interno del ritrovamento di Aspres-lès-Corps (Haut Alpes, Francia). Essa proviene da una sepoltura di un soldato ungaro venuta alla luce nel 1885, unitamente ad altri otto esemplari – di cui solo cinque giunti fino ad oggi – recentemente oggetto di una nuova e più accurata valutazione.

La moneta da Aspres-lès-Corps è stata anch'essa riconosciuta come un'emissione di Ugo di Arles, ma per la legenda del dritto non è stata fornita una lettura del tutto esatta, ritenendola una variante degenerata e retrogradata della ben nota VCVS PIVS REX.

---

(14) Per una classificazione più aggiornata delle monete di Ottone I, II e III di Sassonia si vedano ora SACCOCCI 2001-2002 (per Pavia) e GIANAZZA 2013b (per Milano e Venezia).

(15) ROVELLI 1999, pp. 80-83 per un breve confronto tra il valore della moneta veneziana e quella milanese e pavese. Ma per un aggiornamento sulle valutazioni del contenuto intrinseco si veda più avanti nel corso di questo testo.



(3:1)

FIG. 2 - Regno d'Italia, Ugo di Arles (?). Zecca indeterminata (Venezia?).

Denaro scodellato (periodo di emissione incerto, secondo quarto del X secolo ca.)

D/ (croce) [X?]VCHO PIVS (IM)P

croce con le estremità terminanti a punta, globetto in ciascuno dei quattro quarti; cordoncini interno ed esterno rigati

R/ (croce) XPISTIANA RELCIO

tempio tetrastilo sormontato da asta (croce stilizzata?), con croce nel mezzo  
mistura; 1,30 grammi; 22 millimetri

Bibl.: SARAH 2014, pp. 160-161 n. 6; Gap, Musée Départemental des Hautes-Alpes (ref. 2013.0.1958) <sup>(16)</sup>.

Il raffronto tra le due monete permette di apprezzare la piena corrispondenza delle iscrizioni. Permangono le incertezze già sollevate in precedenza in merito all'interpretazione della prima lettera nella legenda al dritto. Sull'esemplare da Aspres-lès-Corps si presenta alquanto simile a una X, benché non del tutto simmetrica, con i bracci a sinistra più pronunciati rispetto a

(16) Per gentile concessione di Guillaume Sarah, autore delle fotografie, e del Musée Départemental des Hautes-Alpes de Gap. A entrambi vanno i nostri più sinceri ringraziamenti.

quelli attesi a destra, ma anche accettando una simile lettura rimarrebbe comunque più di un dubbio a proposito del suo significato.

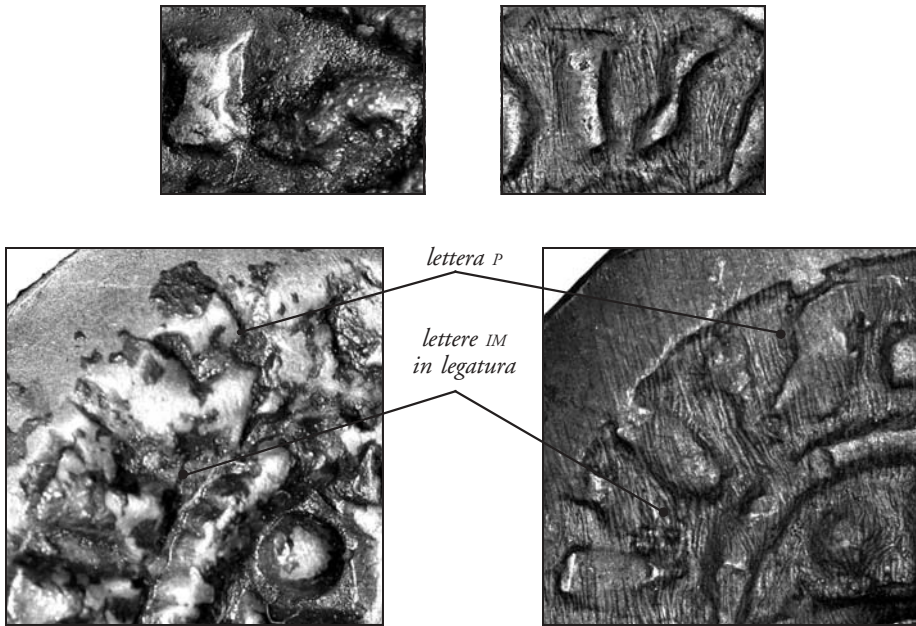


FIG. 3 - Ingrandimenti delle legende del dritto tratti dalle monete di Bergheim (a sinistra) e Aspres-lès-Corps (a destra).

In alto, dettaglio della lettera P di PIVS. In basso, dettaglio della parola IMP.

Oltre all'esemplare con legenda VCHO PIVS IMP, nel ritrovamento francese erano presenti due ulteriori denari di Ugo di Arles della serie col tempio tetrastilo (entrambi con legenda VCVS PIVS REX) unitamente a tre altri esemplari a nome di Berengario I: un denaro della zecca di Pavia col titolo di *imperator* nella legenda del dritto e la scritta PA / PIA / CI nel campo del rovescio, e due altri della serie col tempio tetrastilo. Di questi due ultimi esemplari, uno propone nella legenda il nome di Berengario senza alcun titolo, mentre sul secondo è di nuovo leggibile chiaramente il titolo di *imperator* osservabile anche sulla moneta di Pavia.

L'esame del contenuto intrinseco degli esemplari da Aspres-lès-Corps ha restituito un *range* ristretto tra l'80 e il 90% di argento, con un valore medio che si è attestato intorno all'84%<sup>(17)</sup>. Si tratta di un risultato del

(17) SARAH 2014, pp. 156-157. Sfortunatamente non sono riportati i dati relativi a ogni singolo esemplare.

tutto in linea con quello ottenuto in altre valutazioni condotte su esemplari ancora diversi della serie col tempio tetrastilo, sia a nome di Ugo che di Berengario II (83% di argento, 17% di rame)<sup>(18)</sup>, ma leggermente inferiore a quello determinabile su due denari coevi di Pavia (91% di argento, 7% di rame)<sup>(19)</sup> e uno di Verona (96% di argento)<sup>(20)</sup>, sebbene per quest'ultima zecca siano stati individuati anche esemplari con contenuto intrinseco più scarso<sup>(21)</sup>. Mancano invece valutazioni affidabili per Milano<sup>(22)</sup>.

Più nello specifico, la lega metallica dei tre pezzi a nome di Ugo – e dunque anche dell'esemplare con legenda VCHO PIVS IMP – ha mostrato una presenza di elementi chimici secondari alquanto contenuta: i quantitativi di zinco e stagno si sono rivelati minimi, mentre quello di oro si è attestato nell'ordine dell'1%, indicando una elevata purezza dell'argento e del rame impiegati per preparare la lega metallica destinata alla coniazione<sup>(23)</sup>. La stessa situazione è stata osservata in due altri denari della stessa serie col tempio

(18) SACCOCCI, CONVENTI 2013, p. 87.

(19) HAHN 2005, p. 1196 propone il saggio di due denari della zecca di Pavia: uno a nome di Ugo e Lotario II (931-947) e un secondo a nome del solo Lotario II (947-950). Per entrambe le monete è stato riscontrato un titolo rispettivamente di 90,7% e 90,8% d'argento.

(20) SACCOCCI, CONVENTI 2013, p. 87, relativo a un denaro veronese di Berengario II.

(21) Sempre in SACCOCCI, CONVENTI 2013 si presentano due altre monete veronesi il cui contenuto intrinseco è risultato sensibilmente inferiore. Si tratta nello specifico di un denaro a nome di Lotario II (945-950) e di uno a nome di Adalberto II (950-961) con un tenore di argento stimato rispettivamente nell'ordine del 62-65% e dell'80-84%. Per una interpretazione di una simile oscillazione nei titoli si rimanda alla discussione intrapresa in quello stesso testo.

(22) In MULAZZANI 1888, nota 2 alle pp. 58-59, viene proposta una ulteriore stima per un denaro di Berengario I per la zecca di Milano. L'autore dichiara di averla ottenuta a partire da un saggio distruttivo (*a coppello*): dunque, si tratterebbe di una stima potenzialmente molto precisa. Tuttavia, non riteniamo che questa valutazione sia sufficientemente affidabile per essere impiegata nel confronto con l'analisi effettuata sugli esemplari di Aspres-lès-Corps. Per quanto il Mulazzani proponga questa misura nel corso di un saggio sulla moneta di Milano, è necessario ricordare come all'epoca non fosse stata ancora compresa l'esatta ripartizione delle monete a nome di Berengario I tra le zecche di Milano, Pavia e Venezia (vedi in proposito MEC 1, pp. 252-257 e, più specificamente per le serie milanese e veneziana, GIANAZZA 2013a). Nell'opera dei fratelli Gneccchi dedicata alla monetazione milanese (GNECCHI, GNECCHI 1884), pubblicata appena quattro anni prima del saggio di Mulazzani, tra le monete attribuite a Berengario I a Milano (pp. 7-9) possiamo riconoscere diversi esemplari che oggi devono invece essere assegnati a Pavia (tav. I n. 17), Venezia (tav. I n. 18) e – sebbene in via dubitativa (vedi nota 3) – Verona (pp. 8-9 nn. 4-7, 12). Ancora, occorre ricordare come solo in tempi molto recenti sia stato possibile distinguere, all'interno della serie del tempio tetrastilo a nome di 'Berengario', emissioni ben più tarde, riferibili a Berengario II (SACCOCCI 2009).

(23) SARAH 2014, p. 156.

tetrastilo dello stesso sovrano provenienti da una diversa sepoltura ungarica (24), oltre che sui due denari di Pavia appena ricordati (25).

Un *pattern* tutto sommato confrontabile degli elementi costitutivi della lega metallica per le tre monete di Ugo spinge di conseguenza a favorire l'ipotesi di un'origine comune, in una zecca ben strutturata dove maestranze competenti erano in grado di lavorare efficacemente il metallo. Ipotesi che, naturalmente, può essere avanzata da un raffronto stilistico, ma che se limitata solo a quest'ambito rischia di scontrarsi con la scarsa qualità complessiva osservabile in corrispondenza delle monete a legenda VCHO PIVS IMP: oltre a legende costruite in maniera approssimativa, dobbiamo infatti notare una diversa foggia della croce all'inizio delle legende stesse e di quella posta in cima al tempio al rovescio, che proprio nell'esemplare di Aspres-lès-Corps non è riconoscibile se non come una semplice asta.

Abbiamo comunque già evidenziato come anche in diverse altre emissioni a nome di Ugo, occasionalmente, si riconoscano dei risultati stilisticamente scarsi nella realizzazione del conio. Pertanto, questa moneta non costituirebbe un'anomalia, ma piuttosto la conferma dell'estrema variabilità stilistica riscontrabile nella produzione della zecca veneziana a nome di Ugo, da ricondurre anche al lungo periodo in cui questo sovrano esercitò – pur con tutti i limiti dettati dalla situazione politica dell'epoca – il suo potere nel *Regnum Italiae*.

Tutti gli elementi fin qui esaminati inducono a proporre anche per il nuovo denaro con legenda VCHO PIVS IMP una provenienza dalla zecca di Venezia. L'unica riserva potrebbe semmai venire dallo stile complessivamente rozzo che contraddistingue la moneta, inferiore a quello peraltro già modesto riscontrabile su altre monete di Ugo attribuibili a questa stessa zecca. Il solo fattore stilistico può portare a ritenere che questa nuova moneta abbia in realtà carattere imitativo, e dunque sia stata realizzata in una zecca diversa da quella veneziana. Per contro, la corrispondenza del titolo della lega e del *pattern* dei metalli che la compongono con quello di altre monete della stessa serie veneziana spinge a sostenere l'idea di una produzione ufficiale da parte della zecca di Venezia, forse realizzata in un arco temporale ristretto e

(24) L'analisi di due esemplari a nome di Ugo di Arles attribuiti a Venezia proposta in GREIFF 2012 ha restituito una stima del contenuto d'argento pari rispettivamente a 85,8% e 89,7%.

(25) HAHN 2005, nota 7 a p. 1196. Anche in questi casi il contenuto di elementi accessori quali piombo, stagno e zinco è apparso modesto, indizio di una buona purezza dei metalli impiegati per la realizzazione della lega. La percentuale di oro è risultata pari a 0,58% per la moneta di Ugo e Lotario II, a 1,0% per quella di Lotario II solo.

in uno scenario politico in continua evoluzione. La purezza dell'argento e del rame impiegati, unitamente all'assenza di elementi che indichino aggiunte di ottone o bronzo all'argento e dunque uno svilimento della lega, porta a pensare che le monete siano un prodotto ufficiale di un'unica officina, dove si poneva una forte attenzione al contenuto intrinseco e dove realisticamente operavano maestranze dotate del necessario *skill* per la preparazione della lega metallica destinata alla coniazione.

Si deve infine rimarcare come le monete a nome di Ugo raffiguranti il tempio tetrastilo rappresentino la tipologia osservata più di frequente nei ritrovamenti riconducibili a sepolture ungarie del X secolo<sup>(26)</sup>. Le incursioni degli Ungari nell'Italia settentrionale avvenivano principalmente attraverso i passaggi alpini orientali, in particolare sfruttando il valico alla confluenza del fiume Vipacco con l'Isonzo, nei pressi di Gradisca, e proseguendo lungo il prolungamento dell'antica *via Postumia* (in seguito conosciuta come *strata Hungarorum*)<sup>(27)</sup>. Essi, dunque, una volta valicate le Alpi, si trovavano immediatamente a contatto con i territori dove possiamo attenderci una maggiore diffusione della moneta veneziana, proprio in ragione della prossimità della zecca dove queste monete furono realizzate.

---

(26) HUSZÁR 1955, ma soprattutto KOVÁCS 1989, a cui si affianca ora SARAH 2014. Si presti attenzione al fatto che molte delle classificazioni proposte da questi autori devono ora essere riviste alla luce delle conoscenze sulla monetazione nord-italiana del X secolo maturate in tempi recenti. Più in generale, per un elenco esteso dei ripostigli contenenti monete del *Regnum Italiae* si rimanda a COUPLAND 2011, con un aggiornamento in COUPLAND 2014.

(27) DBI, s.v. *Berengario del Friuli*.

## BIBLIOGRAFIA

- BAZZINI M. 2011, *Verona*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. Travaini, I-II, Roma CNF: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, I-XX, Roma 1910-1943
- COUPLAND S. 2011, *A checklist of Carolingian coin hoards 751-987*, "The Numismatic Chronicle" 171, pp. 203-256
- COUPLAND S. 2014, *A supplement to the checklist of Carolingian coin hoards*, "The Numismatic Chronicle" 174, pp. 213-222
- DBI: *Dizionario Biografico degli Italiani*
- EP: *Enciclopedia dei Papi*
- FUMAGALLI V. 1986, *Il Regno Italico*, Torino
- GIANAZZA L. 2013a, *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano – Da Ludovico II a Berengario II e Adalberto (855-961)*, "Bollettino di Numismatica on-line. Materiali" 10, Roma
- GIANAZZA L. 2013b, *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano – Da Ottone I di Sassonia (961-973) alla metà del XIII secolo*, "Bollettino di Numismatica on-line. Materiali" 12, Roma
- GNECCHI F., GNECCHI E. 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano
- GREIFF S. 2012, *Silver grave goods from early Hungarian contexts: technological implications of debased alloy composition with zinc, tin and lead*, in T. Bendeguz (hrsg.), *Die Archäologie der frühen Ungarn. Chronologie, Technologie und Methodik. Internationaler Workshop des Archäologischen Instituts der Ungarischen Akademie der Wissenschaften und des Römisch-Germanischen Zentralmuseum Mainz in Budapest am 4. und 5. Dezember 2009*, Mayence, pp. 241-260
- HAHN E. 1922, *Ritrovamenti di monete medioevali dell'Italia superiore nel Canton Grigioni*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 35, pp. 28-56
- HAHN W. 2005, *König Lothar II. Von Italien (947-950) – Ein Falschmünzer?*, in C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero (ed. por), *XIII Congreso Internacional de Numismática, Madrid 2003. Actas – Proceedings – Actes*, II, Madrid, pp. 1195-1197
- HUSZÁR L. 1955, *Das Münzmaterial in den Funden der Völkerwanderungszeit im mittleren Donaubecken*, "Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae" 5/1-2, pp. 61-109
- KOVÁCS L. 1989, *Münzen aus der Ungarischen Landnahmezeit*, Budapest
- MEC 1: *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, I, *The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, ed. by Ph. Grierson, M. Blackburn, Cambridge 1986
- MULAZZANI G. 1888, *Studi economici sulle monete di Milano*, "Rivista Italiana di Numismatica" 1, pp. 41-72
- PAPADOPOLI N. 1893, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, I, Venezia
- ROSENWEIN B.H. 1996, *The family politics of Berengar I, king of Italy (888-924)*, "Speculum" 71/2, pp. 247-289
- ROVELLI A. 1995, *Il denaro di Pavia nell'alto medioevo (VIII-XI secolo)*, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" 47, pp. 71-90
- SACCOCCI A. 2001-2002, *Il ripostiglio dall'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavese e lucchesi di X secolo*, "Bollettino di Numismatica" 36-39 (ed. 2004), pp. 167-204
- SACCOCCI A. 2009, *Un denario veneziano di Ottone III Imperatore (996-1002) dagli scavi del Monastero di Santa Maria in Valle a Cividale*, "Forum Iulii" 33, pp. 139-147



- SACCOCCI A., CONVENTI A. 2013, *Un denaro inedito di Verona a nome di Adalberto re d'Italia (950-961)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 114, pp. 81-96
- SARAH G. 2014, *Le trésor d'Aspres-lès-Corps (Hautes-Alpes): des monnaies italiennes dans la tombe d'un cavalier hongrois du début du Xe siècle*, "Bulletin de la Société Française de Numismatique" 69/6, pp. 151-161
- SCHIAPARELLI L. (a cura di) 1910, *I diplomi italiani di Ludovico III e Rodolfo II*, Roma.